

Argomenti



Walter Veltroni
LEADER PD



«Basta con gli ex Ds e gli ex Margherita, a tutti i livelli, è durato anche troppo. Ciascuno ha la sua storia ma ora ci sono i militanti del Pd». Grande Walter, avvertici quando ci sarà anche il Pd...

Il punto di Marco Cobiانchi

Tremonti va avanti ma senza le riforme

I dati di dicembre sulla cassa integrazione devono aver fatto prendere coscienza al ministro Tremonti della inadeguatezza degli strumenti finanziari che il governo ha finora messo in campo per combattere la crisi finanziaria. Alla Germania, che ha rimpolpato il proprio intervento con 50 miliardi, l'Italia risponde maggiorando gli sforzi di 8: sei volte meno. Ma anche se fossero stati sei volte di più il giudizio non cambierebbe. Non si tratta di individuare una somma astratta minima necessaria per sconfiggere la crisi, si tratta di individuare la destinazione dei soldi. Nel caso italiano essi sono destinati esclusivamente a dare una boccata d'ossigeno alle fasce sociali più in difficoltà, precari, soprattutto. Nel frattempo l'Eurostat prevede un calo del Pil italiano del 2% nel 2009 e un tasso di disoccupazione in rialzo dal 6,7 all'8,2%. Si può sostenere che si tratta di previsioni, e quindi fallibili, ed è quello che pensa Tremonti, sempre più preoccupato da un debito pubblico che si mangia il futuro dell'Italia. Ma sono comunque numeri allarmanti per combattere i quali occorrono due azioni contemporanee: nuovi soldi e un progetto per il futuro. È strano, quasi incomprensibile come possa essere proprio il ministro Tremonti a non farsi alfiere di un riformismo economico e sociale italiano. Esattamente ora che ne avremmo più bisogno, il ministro si limita da una parte a sostenere le imprese perché non chiudano i battenti e dall'altra aiutare chi rischia di perdere (o ha già perso) il posto di lavoro. In entrambi i casi non esiste alcuna definizione di un percorso innovatore che faccia uscire l'Italia dalla recessione più forte di quando c'è entrata. Ma il riformismo ha bisogno di un enorme consenso non solo nelle aule del Parlamento ma anche nella società. Per dare un welfare a tutte le persone che lavorano occorre che i sindacati e l'opposizione siano d'accordo nel togliere un po' di certezze e un po' di soldi a chi crede che quelle certezze e quei soldi siano un diritto intoccabile. Qualunque cosa succeda. Se è vero, come sostiene Tremonti, che siamo di fronte ad un cambiamento sistemico, a una discontinuità, occorre che questa discontinuità entri nelle tasche di tutti, compresi pensionati, lavoratori dipendenti, imprese e autonomi. È pronto il sindacato e l'opposizione a sostenere questa necessità per il bene del Paese e dei suoi cittadini più deboli?

Sifossifoco

Orientare invece che informare

Massimo Boccuzzi



Certi duelli televisivi hanno del grottesco. Prendi quello tra Lucia Annunziata e Michele Santoro. Son riusciti addirittura ad eclissare la tragedia della guerra moltiplicando la loro - piccola, a confronto - scaramuccia all'infinito. Su richiesta e per il piacere dell'audience, come si fa coi bambini, quando si racconta la stessa favola per rassicurargli sonno e coscienza. Così, quel pezzo di trasmissione televisiva è stato ritrasmesso dappertutto: su youtube, sui giornali, sui blog, alla radio, sui blob televisivi e le loro imitazioni. Pochi hanno notato che, proprio all'inizio di quel battibecco, è stata pronunciata

una parola che poco si addice al giornalismo: orientamento. Perché non vi si addice? Semplice, perché un giornalista dovrebbe informare, non orientare. Orientare, soprattutto se parliamo di pubblica opinione, è un altro mestiere, più vicino alla pubblicità che all'informazione. Naturalmente si sa che quando le persone si riscaldano, nello stress da contraddittorio, è facile scivolare fuori dal seminato e utilizzare parole improprie. C'è chi offende, chi fa del sarcasmo, chi usa l'arma dell'accusa o dello screditamento. Ma torna in mente il vecchio detto toscano: Arlecchino si confessò burlando! Cosa può nascondersi dietro la parola orientamento? Che sia così che funziona quella che noi crediamo informazione? Se anche così fosse non c'è da farla troppo lunga. È la dimostrazione che pure ai piani alti del giornalismo si sono presi i vizi di una

società ormai più incline all'orientamento che alla verità. Non c'è settore che sia rimasto immune da questa voglia di orientare la nostra opinione a prescindere dalla verità: da chi vuol venderci lo yogurt a chi vuol venderci un'idea, o peggio un ideale. Che lo facciamo i giornalisti è davvero grave. Perché un giornalista è per le notizie un po' quello che dovrebbe essere il dottore di fronte alle cure: deve curare, non orientarci al consumo di un farmaco. Alla persona inerte, rispetto all'altrove dove sempre di più accadono le cose che ci riguardano, non rimane altro che coltivare il dubbio. Trasformarci tutti in contemporanei San Tommaso scettici. Peccato che ormai non si accontentano del dito, vogliono il piede con tutta la scarpa, e camminando non si pestano le piaghe.

*Consulente editoriale
boccuzzi@gmail.com

La dimora del matto

Quando la mano della poesia ti sceglie

Ilaria Drago



Anna è giovane, avrebbe potuto fare la carriera militare, avere uno stipendio che forse non l'avrebbe messa in croce a fine mese, ché i soldi non sarebbero diventati una tortura a scadenza di bolletta e affitto. Potrebbe, forse, Anna, strapparsi dall'incertezza, costruirsi una vita come tutti, perché le cose si fanno così e solo i pazzi s'incamminano senza pensare a che pane mettere sotto i denti

domani, oppure a quale nuovo mito d'auto inchinarsi, a quale fascinazione a buon mercato cedere, perché il disegno di una fisionomia certa è ciò che serve a tenere in carreggiata la schiavitù dell'assenso cieco. Anna è un piccolo fool che invece del fucile ha imbracciato la chitarra e sposa il sorriso della gente e, come il suonatore Jones, vede in quei sorrisi refoli di vento come carezze, oppure volteggiare di sogni tenuti segreti. E li canta. E si fa voce per loro. A volte sembra di scegliere e invece si è scelti, perché la mano della poesia ti prende l'anima in maniera silenziosa,

le insegna a guardare le cose da un altro punto, quello dove lo sguardo non è negli occhi, ma parte dal centro del petto e può penetrare oltre le apparenze. Si è scelti e allora si deve cantare, o suonare o scrivere e non importa dove, che sia la galleria di una metro qualsiasi o il più grande palcoscenico. Anna Maria D'Ubaldo è un piccolo fool carico di musica e s'innamora ogni volta che incontra il cielo in un sasso calciato per caso. La sua poesia deve crescere, ma sperare per lei è sperare in un mondo migliore.

*Autrice teatrale
ladimoradelmatto@libero.it